

**c a l a m i t e**

## Calamite



1. Marina JARRE, *Neve in Val d'Angrogna. Cronache di un ritorno*
2. Emanuela VIOLANI, *Diario segreto dei miei giorni feroci*
3. Luciana BREGGIA, *Parole con Etty. Un itinerario verso il presente*
4. Ezio CAPELLO, *Suez*
5. Sergio VELLUTO, *Il pretesto*
6. Gianluca TORNESE, *Marito & Marito*
7. Thomas RAUFEISEN, *Il giorno in cui nostro padre ci rivelò di essere una spia della DDR*
8. Montasser AL-QAFFASH, *Vedere adesso*
9. Friedrich KOFFKA, *Caino*
10. Luis SEPÚLVEDA, Renzo SICCO, *Il funerale di Neruda. Garofani rossi per Pablo*
11. Maria GIRARDET SOGGIN, *Una bambina vestita di bianco*
12. Marina JARRE e Renzo SICCO, *Fuochi*
13. Gerd THEISSEN, *L'ombra del nazareno*
14. Marina JARRE, *Cattolici sì, ma nuovi*
15. Massimo L. SALVADORI, *Cinque minuti prima delle nove*
16. Taty ALMEIDA, Massimo CARLOTTO, Renzo SICCO, *Orfana di figlio. I giovedì delle Madres de Plaza de Mayo*
17. Renzo SICCO, *Cieli su Torino*
18. Marina JARRE, *Ascanio e Margherita*
19. Bruna PEYROT, Massimo GNONE, *Gianavello. Bandito valdese*

Piero Jahier

Con me e con gli alpini  
edizione 1918

a cura di Fabio Pastorelli  
con un saggio di Paolo Giovannetti

**CLAUDIANA - TORINO**

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

**Scheda bibliografica CIP**

**Jahier, Piero**

Con me e con gli alpini : edizione 1918 / Piero Jahier ; a cura di Fabio Pastorelli ; con un saggio di Paolo Giovannetti

Torino : Claudiana, 2018

95 p. ; 20 cm. - (Calamite ; 20)

ISBN 978-88-6898-165-5

1. Guerra mondiale 1914-1918 - Diari

858.91203 (ed. 22) - Scritti miscellanei italiani, 1900-1945.

Diari, ricordi, taccuini

© Claudiana srl, 2018

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

*In copertina:* fotografia di Marco Scozzi.

## ARRIVO

al Comando dopo viaggio di 19 ore – l'ultimo in carro cavalli – e una notte di sonno a terra nella stanza di Ico malato, impacciato nell'uniforme nuova di ufficiale – senz'esser mai stato soldato – triste e fiero di questo dono già irrevocabile dentro: la vita: – *prendete pure, ma spendetela bene* –

e tutto questo approda nel corridoio dove un capitano mi congeda, ridendo, a cercarne un altro che non si trova; e un impiegato insiste per la lira e venti del giuramento che ora non si può fare, ma non importa, purché sia pagato; e colleghi che beffano perché mi son presentato puntuale e vedono soltanto un'occasione di bottiglie nel nuovo arrivato.

## E LA CITTÀ DELLA GUERRA

intorno, che fu un'isola di quiete case nel porto delle alpi dolomiti e ora è un immenso magazzino di traffici e un'oasi di piacere.

Tutta schizzata di fango, tutta rombante di motori.

Tutta adoprata, tutta consumata.

Col suo teatro gonfio di sacca di grano e la sua stazioncina imbottigliata di vagoni, e i suoi alberghi Comandi Militari, e le sue scuole polveriere e i suoi campanili osservatorii, e sbuffi di latrine e ossami alle sue villeggiature e i suoi portici rigurgitanti di militari che tutti vogliono passeggiare, che tutti vogliono comprare, che tutti si vogliono divertire.

Città della guerra che ogni mattina deve preparare ai bisogni dell'armata lassù tra le nevi, i suoi convogli automobili di uomini freschi, di viveri nuovi, di materiali, di munizioni; e prepararsi a ricevere ogni sera i tristi convogli di ritorno: dei suoi malati, dei suoi stanchi, dei suoi rifiuti.

Città del piacere che deve soddisfare l'immensa sete di piacere nata lassù in trincea. Sete di chi sale e sete di chi scende, sete di chi fa la scappata e imparadisa a riveder case.

Città dell'ultima compra alla partenza e della prima al ritorno. Città dell'ultimo lenzuolo e del primo desinare. Disordinata che non fa più neanche le sue vetrine, ma accumula in vista al passeggero merci giovani e merci vecchie, molto più ricche delle sue botteghe, tanto non mancano i compratori. E non finisce di fabbricar le sue paste che sono già divorate, e riempie più volte il giorno con qualunque spettacolo il suo sporco saloncino; e ha dovuto regolare a orario *per gradi*, l'affluenza nel suo casino.

Città fredda che incassa sollecita il prezzo del sangue e lo serba *per dopo*, quando ritornerà un'isola di quiete case, nel porto delle alpi dolomiti!

Dove or ti svegli stonato, tu che sei senza dovere mentre i capannoni pesanti dei primi autocarri fan già fremere i vetri; e ti corichi inutile e stonato quando rientrano traballanti a vuoto, tu che hai abbandonato le cose felici e alla soglia della morte aspettavi un'accoglienza austera che potesse compensare.

Ecco invece l'eterno uomo che si vuol divertire.

E la fede diventata amministrazione.

O casa rossa! O trotto dei quattro piedini sul marciapiede!

A ogni sbocco, alzo gli occhi verso le crode bianche con desiderio infinito.

E apprendo con sollievo che gli alpini son tutti distaccati, che la mia caserma sarà una fornace lontana dove si aspettano reclute dell'ultima chiamata.

## RECLUTE

che sono andato a vestire al Deposito degli alpini. Non erano reclute comuni.

Niente fiori al cappello, niente allegrezze, niente canzoni. Avevo visto i giovani colare a picco in fiume le vecchie mutande e camicie tra scherzi grida di evviva.

Ma questi son padri tristi e quieti che non si aspettavano la chiamata.

32 anni: saltare non è più un piacere; cambiare non è più distrazione.

Stavano silenziosi e tranquilli come una squadra operaia che aspetti il suo turno di paga. Un solo signore tra loro, strano nel suo soprabito a campana.

Tutti contadini in giacchetta; più usati di me come corpo, quantunque della mia leva; parecchi, bevuti come sempre il montanaro nelle emozioni. Si provavano le uniformi, si mettevano i fregi con imbarazzo, come roba non da loro: con un senso di ridicolo penoso.

I giovani li han da mostrare alle morose; ma questi bisognerà che rimettano l'abito vecchio per non spaventare i bambini.

Si son lasciati incolonnare senza chieder nemmeno dove andavamo.

Solo un nanerello mattacchione venuto d'America è riuscito a far rider la compagnia quando ha alzato la coda a una vacca e le ha baciato la fessa chiamandola: me 'nona.

Pioveva lugubrementemente; qualcuno avea sottobraccio l'ombrello che, ormai, non si può più aprire.

Andavano già al passo, da soli, naturalmente disciplinati.

E si scusavano di non sapere.

Volevo dir loro qualcosa: ma anch'io, soldato novizio, ero imbrogliato. Quantunque capissi i loro pensieri.

Sono al mio stesso punto di vita, e come me sono padri  
Ogni età ha i suoi pensieri comuni.

Questo mi potrà aiutare.

Li ho accompagnati ai paglioni. Ogni tre uomini, due.

Nessuna osservazione.

Poi al silenzio son ripassato.

Camminavo in mezzo ai corpi abbandonati sul grigio. Tutto uniforme, tutto uguale; eppure ciascuno i suoi ricordi e i suoi affetti; ciascuno una sua storia di uomo.

Ho sentito bisogno di dar loro un segno di cura.

Ho detto: buonanotte figlioli. E tutti han risposto: buonanotte.

Nessuno era addormentato.

## SILENZIO

Tutto il giorno questo scansarsi reverente,  
tutto il giorno questi lunghi saluti:  
tre passi prima la mano alla visiera,  
quattro passi durante lo sguardo fitto in cuore.

E chi sono io, *superiore*?

Questi saluti chi li ha meritati?

Ma la sera, giornata finita  
traversando i cortili annerati  
son io che sull'attenti, rigido,  
la mano alla tesa  
tutti e ciascuno  
per questa notte e per questa vita  
vi saluto, miei soldati.

## GIORNI

che la minima buona azione, vale la più bella poesia.

## TU NON PERSUADERAI

Che quello che è in te persuaso –  
Abbi le loro scarpe nel fango –  
Non ti sedere finché stanno in piedi –  
Salta prima tu e poi dimostra –  
Nessuno li fermerà se tu sei passato primo.